

MALVOLONTIERI RISPONDO

(Prof. Massimo Fioranelli)

Può capitare, nella vita, d'essere oggetto di assalti irragionevoli e addirittura deliranti. Se l'altrui malafede è molto evidente siamo portati a pensare che l'aggressione si degraderà da sola, mentre reagire sarebbe come filare spago ai malintenzionati. E invece non è così. Nell'era della comunicazione ultrafacile e della superficialità trionfante — dove Internet amplifica a dismisura anche le calunnie — mantenere il silenzio può rivelarsi non una scelta di stile ma un errore. Eccomi dunque — malvolentieri — a una sortita che francamente credevo superflua e invece si dimostra necessaria. Con essa rispondo a quel professore e a quel senatore che mi assalirono parecchi mesi dopo l'uscita in libreria del volume *Io, Ippocrate di Kos* (Fioranelli e Zullino, Laterza 2008).

Breve premessa per chi non ha letto il romanzo: è di schietta storia della medicina, ma non un testo scolastico e neppure un saggio accademico; semplicemente, appunto, un romanzo, scritto per di più nella forma dell'autobiografia, dove un Ippocrate vivo e parlante ricorda a noi medici moderni — stritolati fra miracoli della tecnologia, restrizioni legali e obiezioni di coscienza — i fondamenti e le premesse della vera arte medica. Il gotha letterario è pieno di medici che sono stati anche romanzieri e persino drammaturghi.

«Certo, si tratta di una *fiction*», si legge nella prefazione al libro, scritta dallo storico e filosofo Giorgio Cosmacini: «è, questa, parola inglese che significa “finzione”, finzione anche narrativa, narrazione immaginaria. *Finzione* è parola nostrana che viene dal latino *fingere*, che vuol dire “foggiare”, “plasmare”, “modellare”, come si plasma e si modella la creta, esercitando un'attività creativa. Significa dunque anche ricreare, rappresentare con il pensiero. «Io nel pensiero mi fingo», dice Leopardi. Il libro di Massimo Fioranelli e di Pietro Zullino è il ritratto di un Ippocrate ricreato che non è affatto finto o fittizio, ma aderente a una realtà storica rievocata con attenzione e a una realtà umana narrata con ragioni ed emozioni coinvolgenti il lettore».

Questo modo non ideologico né pedagogico, ma colloquiale, di introdurre il lettore *ad maiora et difficilia* attraverso la narrativa, riscosse il convinto elogio non solo di Giorgio Cosmacini, non solo dell'altro illustre prefatore (il giurista Giorgio Oppo) ma anche delle personalità che presero la parola al battesimo del libro nel salone dell'Ordine dei Medici a Roma: mi limito a ricordare il professor Renato Lauro, magnifico rettore dell'Università romana “Tor Vergata”, e il magistrato Vincenzo Carbone, primo presidente della Suprema Corte di Cassazione (questi volle

intervenire nonostante fosse molto impegnato con delicate pronunzie in tema di eutanasia e fine vita; di ciò ancora lo ringrazio).

Avreste trovato incredibile che a ciascuna di queste autorità si potesse dare dell'asino o del pagliaccio, eppure su *Il Sole-24 Ore* del 17 maggio 2009 apparve un articolo del professor Gilberto Corbellini (Storia della Medicina alla "Sapienza") che dichiarava il libro impresentabile, zeppo di clamorosi errori, «privo di riferimenti bibliografici» — come se un libro di narrativa dovesse averne: e tuttavia, guarda caso, l'introduzione contiene tutte le fonti essenziali — insomma un libro non degno di stare nelle collane dell'editore Laterza; un libro da ignoranti. (*En passant*: per la proprietà transitiva, tessere le lodi di una tale porcheria significava affibbiarsi — Cosmacini, Oppo, Lauro e Carbone — il disdoro di essere ignoranti o pagliacci. Ma l'avveduto Corbellini questa conclusione non la osò).

Egli mi accusava soprattutto di un errore gigantesco, quello d'aver attribuito a Ippocrate il famoso giuramento dei medici, che sarebbe invece di origine pitagorica, poi perfezionato in epoca cristiana e in ogni caso non riferibile alla scuola medica di Kos. Trascrivo titolo e sommario dell'articolo di Corbellini: «*Com'è falso questo Ippocrate. Un libro pieno di inesattezze afferma che il famoso giuramento fu scritto di suo pugno. Errore. La storia della medicina merita più serietà*».

Forse esentato in virtù della sua alta cattedra — *de minimis non curat praetor* — l'articolista si dimenticò di far presente ai suoi lettori che stava commentando un romanzo e non un testo per studenti universitari, ma transeat: andiamo a vedere se nel caso specifico avesse ragione.

Orbene, nel nostro romanzo gli allievi di Ippocrate chiedono al Padre della Medicina di stilare il testo di un simbolo segreto, di un giuramento. Lui, dopo aver molto esitato, abbozza una formula secondo i principi etici che sono contenuti in alcune delle opere a lui attribuite. Ma bisogna vedere come va a finire, e non va certo a finire come mistifica Corbellini. Infatti davanti all'incombente pericolo — anzi alla prova — di manipolazioni interessate, ostili e in malafede (anche della scuola di Kos sfuggita al suo controllo) il *mio* Ippocrate lascia cadere l'idea del simbolo segreto, si chiama fuori, e infatti nelle sue immaginate memorie ci tramanda: «Non ho voluto saperne più nulla. Né del giuramento, né della scuola di Kos» (pagina 128).

Quindi so benissimo, e ho scritto, sia pure nei modi di una *fiction*, che Ippocrate **non è** l'autore del giuramento quale a noi pervenuto dall'abisso dei secoli, anche se per qualche buona ragione gli venne poi attribuito. E allora perché Corbellini ha voluto per forza farmi dire che **lo è?** Beh, chiedetelo a lui. Forse da cattivo recensore non lesse il libro fino a pagina 128? Oppure volle dar corpo a un'intenzione malevola nei confronti di Massimo Fioranelli? A completar la lettura della sua cosiddetta recensione verrebbe da sospettarlo.

Ecco infatti sputato il rospo: come poteva essere che a un somaro del calibro di Fioranelli — uno che si sbaglia perfino sul giuramento di Ippocrate — risultasse

affidata nientemeno che una docenza («professore straordinario di storia della medicina presso l'Università telematica G. Marconi ») ottenuta per di più senza concorso e senza avere, alle spalle, alcuna produzione scritta in materia? Questo il micidiale quesito posto da Corbellini. Seguiva una spulciante retrospettiva delle mie pubblicazioni allo scopo di stabilire che sono terribilmente poche e comunque solo di cardiologia.

Può darsi che l'incarico alla Marconi fosse ambito da qualche altro medico più amico degli amici, fatto sta che l'agguato ai miei danni si perfezionò allorché questo ridicolo “caso Ippocrate” finì in Parlamento per merito dell'integerrimo senatore molisano Giuseppe Astore. Costui si rivolse al Ministro della Pubblica Istruzione con una interpellanza che ripeteva a pappagallo l'articolo di Corbellini (solo aggiungendovi qualche altra sciocchezza, tipo una nomina «*per chiara fama*») e pretendeva che il governo facesse immediata luce su un così vistoso scandalo. Riporto testualmente:

«S.4/02456. Vicenda del dott. Massimo Fioranelli. (...) *Risulterebbe all'interrogante, altresì, per l'interessato, una preparazione nel settore ampiamente criticata, visto che un suo recente saggio su Ippocrate non indica le fonti, né riporta bibliografia, e addirittura contiene errori grossolani, come ad esempio a pag. 87, dove si dice “che Ippocrate scrisse il giuramento che porta il suo nome”, ignorando la critica filologica e storiografica medica, che da Edelstein in poi è concorde sulle radici pitagoriche del giuramento*».

Lasciando pur stare Edelstein (che ad ogni modo anche Corbellini nel suo articolo aveva storpiato in Edelstein), cielo, a un parlamentare si può non imputare la mancata lettura di un romanzo ma si deve almeno chiedere di stare informato sulle leggi della Repubblica. Infatti Astore era ingenuamente finito in un tranello, e non vi sarebbe caduto se avesse saputo, e magari meditato, ciò che la legge 230 del 4 Novembre 2005 stabilisce: «*Le Università possono realizzare specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese e fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione temporanea di posti di professore straordinario*».

Questa è appunto la norma che non per concorso, ma per privata convenzione — e senza utilizzo di soldi pubblici — finalizzata allo sviluppo di un progetto di ricerca, ha consentito a me di accedere all'Università Marconi, dove svolgo un programma educativo con un contratto a tempo determinato.

La legge 230 si fece appunto per consentire alle nostre Università di acquisire cervelli *oltre e nonostante* la galera dei concorsi truccati che assegnano cattedre (e relativi pubblici stipendi) quasi soltanto per meriti di consorterìa, spesso a familiari e conoscenti che riescono a trovare una sistemazione accademica purtroppo a volte con pochi meriti e scarse idee.

Concludo augurandomi che il direttore de *Il Sole-24 Ore*, Gianni Riotta, si

accorga che tra i suoi collaboratori ve n'è almeno uno capace di servirsi delle pagine culturali del quotidiano per azioni di killeraggio personale e politico.

Credo che questa sia una scorrettezza grave e lesiva della dignità d'un serio organo di stampa.

Roma, 24 maggio 2010

Prof. Massimo Fioranelli

Direttore Scientifico

Centro Studi in Scienze della Vita

Universita' Guglielmo Marconi

Via Plinio, 44 - 00193 Roma

Tel.: (+39 06) 37725 346

Fax: (+39 06) 37725 329

E-mail: scienzedellavita@unimarconi.it